

L'ORSO

Periodico quadrimestrale dell'Associazione Ursaria Amici del Museo, via Repubblica Argentina,8 – 15010 Orsara Bormida (AL)
Autorizzazione Tribunale di Acqui Terme (AL) n.87 del 30/10/2001. Tariffa Associazioni senza scopo di lucro "Poste italiane
s.p.a. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (convertito in L. 27/02/2004 n.46 Art.1, come 2. D.C.B/AL".
ANNO XXV – n. 1 APRILE 2023

BENVENUTI A CASA VOSTRA

Il simbolo identitario del Museo Etnografico della civiltà contadina.
Da marzo 2023 nell'ingresso.



SOMMARIO

- EDITORIALE: Benvenuti a casa vostra! P.1
- MUSEO: La meravigliosa storia della Scuola a Tempo Pieno a Orsara P.2
- Donazioni P.4
- Errata corrige P.6
- Biblioteca P.7
- EVENTI. Mercatini di Natale 2022 P.8
- Giochi antichi e moderni al Museo P.9

- LA STORIA SIAMO NOI: Teresa Rizzo vedova Vacca. P.10
Novantadue anni di saggezza e resilienza
- EMIGRAZIONE: Buenos Aires → Museo di Orsara P.12
Storia fotografica di Vittorio e Maria Marengo
- MUSEO DIFFUSO: P.14
L'elegante balconata sull'infinito in via Castello 1
- ORSARA OGGI. L'Atelier di Valentina P.15
- DEMOGRAFIA ORSARESE 2022 P.16

MUSEO

LA MERAVIGLIOSA STORIA DELLA SCUOLA A TEMPO PIENO A ORSARA

Sembra una leggenda, oggi, di fronte all'oggettivo calo demografico (quest'anno -5) che conferma una tendenza pluriennale di inversione della piramide delle età a base ampia di anziani anziché di giovani, ascoltare per caso che Orsara ha potuto godere, nell'ultimo trentennio, il privilegio di una sua scuola primaria a tempo pieno. Erano gli ultimi anni Ottanta del secolo scorso, i bambini erano affidati a due maestre e divisi in due gruppi pluriclasse: il primo ciclo di classi prime e seconde e il secondo ciclo di classi terze, quarte e quinte.

I piccoli alunni frequentavano dalle 8.30 del mattino fino alle 16.00; studiavano con le due insegnanti a tempo pieno e a scuola facevano refezione alle 12.30 sorvegliati da una collaboratrice scolastica. Il cuoco del bar trattoria "Quattoruote" forniva i pasti caldi in classe ed i menù erano concordati preventivamente con le famiglie, decisamente molto soddisfatte dell'inedita esperienza di studio e di crescita sociale dei loro ragazzini.

La verifica in Municipio circa l'identità del sindaco che promosse il tempo "pieno" porta al dott. Sergio Ragazzo, Cavaliere della Repubblica dal 1990, titolare delle "Carpenterie Ragazzo s.r.l.": il quale, interpellato, conferma. Subito schermandosi: *"Tutto il Consiglio comunale si trovò immediatamente d'accordo sulla proposta avanzata, che era giustificata da numeri idonei di iscritti e che fu organizzata con piena soddisfazione di tutta l'utenza"*. E ricorda: *"Erano anni in cui, dopo un calo demografico inarrestabile da un secolo e reso incrementale negli ultimi decenni dalla fuga verso le grandi città industriali, la popolazione orsarese era stabilizzata e persino in incremento demografico, sia pure lieve. L'inversione di tendenza era dovuta a giovani coppie, da poco neoresidenti in paese avendovi trovato la possibilità di acquistare immobili o di ristrutturare abitazioni di avic: condizioni ideali per vivere e per crescere i propri figli qui, pur lavorando altrove. Il paese offriva ai genitori (anche mia moglie ed io avevamo anni prima fatto questa scelta) garanzie di qualità di vita e di migliore tutela dei bimbi rispetto alla città, specie per chi avrebbe dovuto vivere in quartieri di forte degrado"*.

E', quella della scuola elementare a tempo pieno, l'esperienza apicale di tutto l'iter plurisecolare della scuola orsarese avviato oltre due secoli addietro per volontà di consiglieri comunali che per firmare gli atti

dei convocati facevano la croce ma, comprendendo il valore emancipatorio dell'istruzione, deliberarono che in paese fosse aperta una scuola per i loro figli; contrassegnato ai primi del Novecento dal funzionamento di un secondo plesso scolastico ottenuto nella frazione san Quirico per l'alto numero dei frequentanti e per la distanza della frazione dal concentrico; felicemente produttivo negli esiti tecnici di istruzione basilare nel leggere, scrivere e far di conto se, come si può verificare dai fogli matricolari dei militari arruolati nel primo conflitto mondiale, la maggioranza delle matricole era alfabetizzata in percentuale altissima rispetto alla media nazionale.

A dimostrazione che *"un paese per essere tale debba avere il Comune, il Prete e il farmacista, secondo un proverbio popolare, ma anche la Scuola"*, come chiosa l'ex-sindaco Sergio Ragazzo.

Alla domanda circa le motivazioni che proprio in quegli anni, e solo allora, produssero quell'esperienza scolastica di altissima qualità anche per figli di coppie appena trasferitesi in paese, risponde con la sobrietà e la chiarezza che lo identificano da sempre (e che gli allievi delle scuole secondarie di primo grado dove ha insegnato applicazioni tecniche gli riconoscono) citando priorità e interventi strutturali indilazionabili della sua Amministrazione che elevarono il tenore complessivo della vita orsarese in sicurezza, comodità di servizi innovativi, qualità di esiti. Dal sommario elenco, reso su richiesta precisa, si distinguono *"l'approvazione del Piano regolatore che rese possibile un organico rinnovo edilizio, unito ad interventi di rinforzi strutturali delle ampie pareti rocciose sottostanti il castello e l'Oratorio e alla conseguente restituzione di abitabilità a case già minacciate da interventi franosi; il potenziamento dell'acquedotto comunale su tutto il territorio, le opere idrauliche di risanamento, l'impianto di depurazione e il completamento della rete fognaria; la metanizzazione diffusa ovunque; la ricostruzione in cemento armato rivestito in pietra del muraglione prossimo a San Sebastiano, gli interventi plurimi di costruzione di muri su strade interpoderali, del marciapiede in via Roma, del muro di controripa e del piazzale d'accesso del cimitero che fu ampliato e dotato di un nuovo lotto di colombari"*.

Il sindaco della "Scuola a Tempo Pieno di Orsara" ricorda con una punta di giusto orgoglio per l'impegno personale anche oneroso sostenuto, che *"quelli furono anche gli anni dell'acquisizione a costo zero dell'immo-*

bile -già asilo infantile- dagli eredi dell'ex parroco fondatore Don Gaino; di imponenti restauri conservativi, artistici ed architettonici della parrocchiale, dell'oratorio e di San Sebastiano e, soprattutto, della composizione e risoluzione economica di grave vertenza circa un incidente mortale avvenuto anni prima nel campo sportivo del paese”.

In questi ultimi venticinque anni il Museo –nella sede attuale che proprio l'allora sindaco Sergio Ragazzo aveva assegnato in comodato d'uso all'Associazione

Ursaria amici del Museo - ha raccolto, ordinato ed esposto nell'area tematica dedicata alla scuola orsarese testi scolastici (anche secolari), documenti, fotografie, tecnologie storiche, materiali didattici, arredi e abbigliamento che forniscono un quadro esaustivo della scuola del paese, chiusa per contrazione di allievi, subito dopo la felice esperienza del tempo pieno. Furono sufficienti due trasferimenti; da allora i giovanissimi, con appositi scuolabus, raggiungono le sedi scolastiche di Morsasco e di Rivalta Bormida: due per garantire la sopravvivenza di entrambi i plessi scolastici.



DONAZIONI

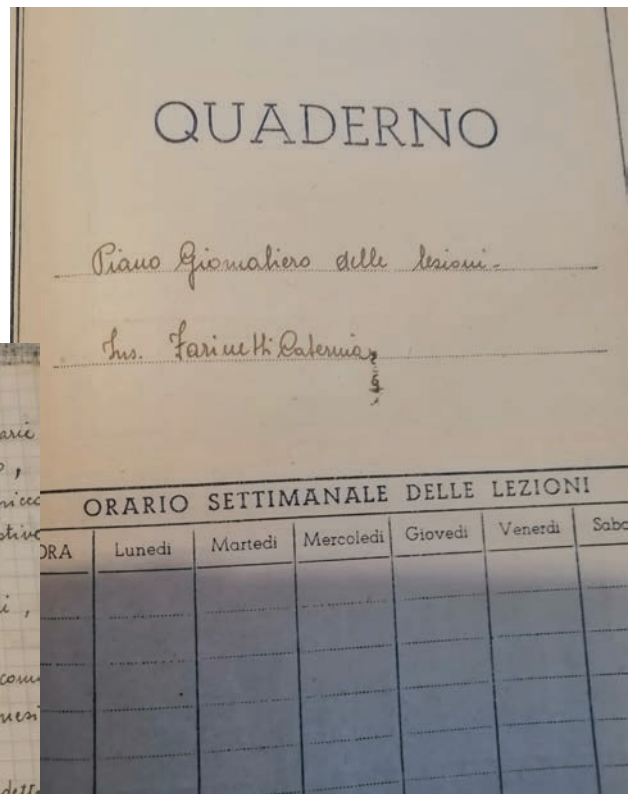
Nello scorso dicembre Gabrio Maria Morbelli ha inviato il Calendario 2023, mantenendo ancora una volta la tradizione dei Calendari “Morbelli” che, coniugando grafica elegante e raffinata ad icone tematicamente riferite di anno in anno al Casato Morbelli, sono anche capitoli della storia familiare particolare e, insieme, collezione d’arte del nostro museo. Tema del 2023: *Gabrio Maria Morbelli. Mezzo secolo in Alfa Romeo.*

Tramite la prof.ssa Carla Zanetta di Terzo sono pervenuti come doni per collezioni del Museo: una sottogonna bianca bordata di pizzo a mano, una cuffia da donna a barchetta in cotone, una originale pochette in maglia di finissimo metallo, stile anni Venti; mutande al ginocchio orlate a ricami e pizzo. Gli oggetti provengono dalla signora Chiara Guggiari (Genova-Caldasio) ed appartenevano a parenti della signora: i Quaglia Valditerra, benestanti, produttori vinicoli e grandi proprietari terrieri nell’astigiano. La lingerie è esposta nelle vetrinette della collezione; la pochette sul cassettone realizzato su progetto dell’arch. Aldo Morbelli e donato da Lisetta Farinetti. Sara Zoccola di Acqui, ex allieva di Donata Rapetti, ha donato un fiasco con rivestimento e manico; lo si trova esposto in area “Cantina” nella sala degli attrezzi del museo.



La famiglia Ragazzo Luciano ha donato la ormai rara (anche alle aste!) macchina da scrivere primonovecentesca Juventa che potrà essere ammirata nei dettagli nell'area tematica sulle tecnologie; copia del frontespizio del diario – docente di Caterina Farinetti, con stralcio di diario scritto a mano allegato; tre libri a tema religioso sfogliabili nell'area dedicata e il saggio settecentesco di David Brown, edito a Venezia, sugli errori popolari (inserito nel catalogo dei libri antichi conservati nello scaffale in area scuola). Infine ha aggiunto un presepio artigianale, già esposto in anni passati, su via Roma.

Le sorelle Rapetti donano un pigiama primo Novecento beige con bordature melange, felpato e caldissimo, esposto sul baule della "camera da letto" nella Ia sala. Donano anche nove loro colletti ricamati, in uso negli anni Cinquanta. Indossati sul grembiolino di scuola nero, erano la divisa di tutti gli studenti della Scuola Elementare (oggi, Primaria). Aggiungono foto tratte dall'archivio privato di famiglia che rappresentano la Radiosquadra a Orsara: nel 1956 un'equipe RAI, nell'ambito di un progetto di portata nazionale sulla scuola italiana, rese protagonista di una trasmissione per l'intera mattinata la scuola elementare del paese.



1-2-3 ottobre - 1953 -

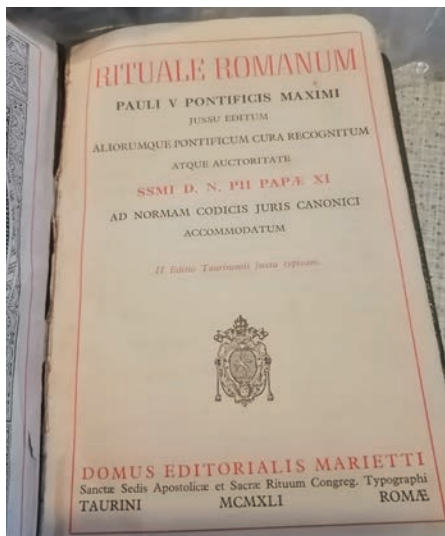
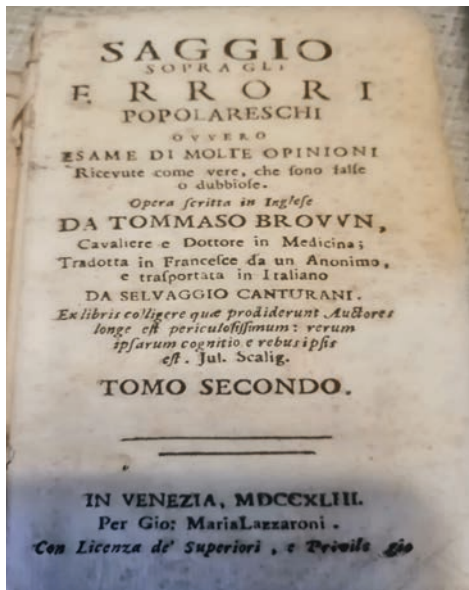
In questi giorni svolgo lezioni relative alle varie materie d'insegnamento studiate nello scorso anno, allo scopo di richiamare alla memoria dei miei piccoli allievi le nozioni apprese e che purtroppo le vacanze estive hanno in parte fatte dimenticare.

Gli alunni della classe 2^a eseguiranno brevi esercizi, esercizi facili di ortografia fatte.

Il mio intento alla conversazione domandando loro come hanno impiegato il loro tempo nei lunghi mesi estivi.

Per gli alunni della classe 3^a saranno occupati anche con conversazioni utili riguardanti la loro vita, l'ambiente in cui essi vivono.

Lezioni e conversazioni sul programma di studio.



ERRATA CORRIGE

Nel reportage sulla serata Infernòt di San Quirico inserito nel numero 3 /2022 di dicembre, è stato riportato per un refuso il nome Carozzo Piergianni anziché Carozzo Gianluigi: ci scusiamo con il diretto interessato e con i lettori.

BIBLIOTECA

II FONDO LIBRARIO SARNO.

Davvero un inatteso e utile fondo librario, quello donato al Museo dalla prof.ssa Annamaria Sarno di Torino che abbiamo conosciuto la scorsa estate in Orsara insieme al marito, l'esperto di lingua piemontese Luis Magnani. I testi sono a disposizione dei lettori, poiché siamo convinti che leggere sia come ascoltare un amico saggio e speciale, capace di raccontare vicende del passato utili a far conoscere e a riflettere su tragedie della storia contemporanea. Basta che gli dedichiamo attenzione.

In **“Crisi globale e affari di piombo” Futura d'Aprile**, giornalista esperta di affari internazionali, presenta una panoramica documentatissima sull'industria italiana delle armi e sul commercio di materiale bellico, business mai in declino in Italia come nel resto del mondo, incrementato da conflitti geopolitici, da crisi economiche, da stati autoritari e che a sua volta serve ad alimentare crisi climatiche, violenze contro i popoli, sempre nuove povertà estreme e incontenibili fenomeni migratori.

“L'opposizione bloccata. PCI e centro sinistra (1960-1968)” di Massimiliano Marzillo guida il lettore nelle vicende politiche italiane degli anni del boom economico quando si aprì un interessante dibattito tra un PCI finalmente aperto a cogliere la portata della trasformazione in atto nella società e socialisti e cattolici. La crisi mondiale di miliardi di gente priva di diritti fondamentali quali vita umana, cibo, cure mediche, istruzione, libertà, pare insuperabile di fronte al neoliberalismo selvaggio che domina ovunque. La tesi **“Riprendere il controllo” di G. Monbiot**, scrittore e giornalista del *Guardian*, è che la partecipazione: attraverso l'impegno “dal basso” potrebbe produrre il cambiamento politico fondamentale per far crescere ovunque inclusione, condivisione, appartenenza e democrazia.

“La movimentata vita di Nicola Pezzoli garibaldino della val Seriana”, del ricercatore e docente Andrea Cammelli, recuperando l'epistolario tra padre e figlio conservato dalla famiglia Pezzoli, offre la ricostruzione di vicende risorgimentali alle quali l'universitario Nicola ha partecipato come Camicia rossa sulle Alpi con Garibaldi al tempo della III guerra di indipendenza e come studente insofferente del dominio straniero a Padova ancora controllata dall'Austria”. Da raffrontare a **“Gli Orsaresi che fecero l'Italia”**, quaderno della collana MEMORANDA del Museo.

Parole mortali di Ferdinando Carlesi è, come avverte il sottotitolo, un libro su *idee e cose del tempo della guerra (la grande guerra) e di tutti i tempi*. Ma non propriamente un diario di guerra che registra cronologicamente i fatti o ne fa memoria ex-post, bensì scrittura tesa a cogliere l'essenza, il significato delle vicende e le reazioni intellettuali e psicologiche di chi racconta dello stravolgimento della vita civile prodotto dal conflitto. La guerra, più generalmente, è percepita come esito di un sistema mondo alogico (senza logica) e ateleo (privo di una vision sul futuro) perdurante ben oltre quel conflitto e tuttora vitalissimo.

Il Gruppo Biblioteca



EVENTO

PREMIÈRE DEI MERCATINI NATALIZI

Promosso dai commercianti di via Roma – L'atelier Valentina, la panetteria-pasticceria Lilli, il Laboratorio di cachemire Carozzo, la Trattoria 4 ruote in collaborazione con l'Amministrazione comunale e gli Amici del Museo etnografico della civiltà contadina – e dalla collaborazione generosa di volontari, in particolare della Protezione civile - domenica 18 dicembre scorso il primo mercatino orsaese di Natale ha attirato già dal mattino e ininterrottamente fino a sera un'imprevista, grande folla di grandi e piccini incuriosita dalle scintillanti bancarelle gremite di prodotti originali e di alta qualità. E' stato possibile a tutti visitare con calma ogni gazebo e scegliere la bigiotteria, il dolce, il fiore, il "cachemire", il capo d'abbigliamento, l'oggettistica... artigianale di eccellente manifattura preferita: nel settore alimentari, frutta e verdura di Salvatore e ghiottonerie imperdibili di Lili; prodotti caseari di artigianato locale dell'azienda agricola Rio Mulino; mieli diversi de L'ape creativa di Tatiana; mitici dolcetti natalizi prodotti da Luana. L'artigianato artistico locale ha esposto capi d'eccellenza in cachemire del Laboratorio Carozzo, la bigiotteria di Monica, monili e oggettistica realizzata con lavorazione a resina da Alice Marengo, l'oggettistica a tema natalizio predisposta da Silvia, i complementi d'arredo in legno licenziati dalla Falegnameria Ragazzo. L'atelier Valentina è diventato per ore il set preferito di bimbi in coda per presentarsi con volti inediti grazie a interventi creativi personalizzati della trucca - bimbi Valentina.

La manifestazione – la prima in assoluto per Orsara - ha ospitato il gazebo ADMO e WORD FRIENDS ONLUS, posizionato non a caso centralmente lungo via Roma. Come simbolo del significato di solidarietà proprio del Natale, questa postazione assai frequentata ha conferito rilevanza particolare alla festa e, in forza di un diffuso sentimento collettivo verso chi ha bisogno, ha fatto riscontrare offerte generose.

Gli Amici del Museo, a loro volta, hanno promosso due iniziative complementari e peculiari dell'attività statutaria storico – culturale e di valorizzazione del territorio.

In Piazza Vacca - Graffagni ha campeggiato il banchetto delle pubblicazioni del Museo, con il quadrimestrale ormai venticinquennale L'ORSO e la varia editoria (licenziata nei decenni) su storia e società locale nei secoli: tra il pubblico sceltissimo che ha acquistato

libri da regalare, anche la coppia di olandesi, recentissimi proprietari di una dimora storica in via Peloso. Al museo, i bambini guidati da Lucilla e Donata Rappetti, sono stati protagonisti a tutto campo: nel gioco di riflessione "Sudoku", nel cimento di gruppo con giochi e giocattoli sconosciuti oggi ma comunissimi ai loro coetanei fino agli anni sessanta, nell'identificazione e uso – per loro di difficile decifrazione - di oggetti esposti al museo e propri della quotidianità contadina storica, meritando infine come cadeau natalizi i sacchetti di semi di ginestra da interrare (per ripiantarne a scelta i germogli) e la calamita de L'Orso, logo di Ursaria.

All'ora di merenda, subito dopo ripetuti squilli di segnalazione, un Babbo Natale affabile e generoso è comparso di corsa in scena con un sacco di doni destinati a tutti i piccini. La ghiotta merenda a base di frittelle predisposte dalla famiglia Pardi – da generazioni espertissima in cottura e produzioni gastronomiche d'eccellenza – è stata accompagnata da vin brulé adattissimo a riscaldare, nel pungente freddo serale, il fisico e lo spirito dei presenti.

E ancora col buio, quando la temperatura esterna è scesa sotto lo zero, il vociio dei molti presenti orsaesi e non e le luci scintillanti del mercatino irraggiavano sensazioni di serenità e di speranza, tanto necessarie quanto rare in questi tempi bui di un conflitto neocoloniale in terra europea.

Evento riuscitissimo, pregevole per organizzazione e coinvolgimento.

Davide Bottero



EVENTO

GIOCHI ANTICHI E MODERNI AL MUSEO

Nella domenica prenatalizia dei banchetti, lo scorso 18 dicembre, gli spazi del Museo etnografico sono rimasti aperti per i bambini, invitati a divertirsi con qualche gioco e passatempo dopo aver scoperto giocattoli del passato nella sezione dedicata. Puntualissimi, sfidando il freddo e ricchi di aspettative, si sono presentati Alice, Davide e Mattia.

Subito hanno famigliarizzato con matassine di lana – un tempo presenti in quasi tutte le case - che dovevano essere trasformate in gomitoli. A sorpresa, hanno superato velocemente le incertezze iniziali, producendo con soddisfazione il loro gomitolo personale. Il premio consisteva nel permesso di fare i giocolieri e presto hanno sincronizzato i movimenti con i compagni scambiandosi i gomitoli in una girandola di lanci. L'acrobata giocattolo - prodotto artigianalmente 70 anni or sono dal signor Goslino di Visone - ha poi riscosso il consueto successo, anche se azionarlo non ha sempre dato il risultato sperato.

Esperienze divertenti con materiali poveri del tempo che fu sono state anche le gare con le trottole da tavolo, i dischi saliscendi, i click-clack di galle, il tira-molla e i diversi giochi della pulce attuati con semplici bottoni di recupero, l'“andare in buca” con i tappi delle bottiglie.

La differenza di età non ha condizionato la competizione che è stata agguerrita, anche se il premio, per ogni turno, consisteva solo in una caramella.

Tra una gara e l'altra, il tempo è volato: era già l'ora del secondo tempo di Laboratorio che prevedeva, dopo quello manuale, l'esercizio intellettuale e la caccia al tesoro.

Dopo la scelta del libro di lettura dalla sezione “Ragazzi” della biblioteca, con vivacissimo entusiasmo i ragazzini si sono cimentati in cruciverba, scambi di vocale, indovinelli e sudoku appositamente creati, conclusi da una sorprendente “scrittura emozionale”. Quindi, guidati da indicazioni vocali quali “acqua!” “fuochino!” e, finalmente, “fuoco!” si sono lanciati nella caccia all'oggetto scolastico misterioso e ben occultato: per i vincitori il premio speciale al banchetto dei libri dell'Associazione. Qui tutti i partecipanti hanno ricevuto, come dono natalizio, l'esclusiva calamita con l'Orsetto-Logo e i semi di ginestra conservati in sacchetti e pronti per essere messi a dimora.

Martina Rizzolo, unica rappresentante della scuola dell'infanzia, è arrivata un po' tardi per partecipare ai giochi, ma si è dimostrata contenta e molto attenta nel visitare le sezioni del museo più adatte ai piccoli. Alla prossima!

Lucilla e Donata Rapetti



LA STORIA SIAMO NOI

TERESA RIZZO, VEDOVA VACCA, novantadue anni di saggezza e resilienza.

Comodamente seduta nella poltrona personale dalla quale riesce a dominare spazi interni della sua casa, ed esterni: la rocca della nativa frazione San Quirico, la strada di collegamento col paese e, soprattutto, la fonte in caverna dove da bambina faceva talora rifornimento di acqua buona da bere, Teresa Rizzo sposata Vacca sembra molto più giovane dei suoi anni novantadue. Il viso disteso e levigato, lo sguardo vivace e l'eloquio sempre logico ed appropriato, la grande capacità d'ascolto rispettoso dell'interlocutore insieme ad una memoria del passato molto precisa segnalano un autocontrollo raro, divenuto da decenni suo stile naturale di interloquazione. Chi l'ha conosciuta cinquant'anni fa, trova che non sia cambiata per nulla.

A San Quirico, alla casa paterna in pietra di via Umberto I, originale il tetto a capanna fortemente spiovente ed a falde diseguali per estensione, la scaletta esterna d'accesso, finestrelle antidisersione del calore che richiama le case dei borghi alpini, va il suo primo ricordo. Subito collegato all'elencazione, in ordine decrescente per età, dei suoi sei fratelli: Angelo, Carluccio, Pietro, Gianni, Anna, Graziella dei quali, essendo la maggiore, era lei a prendersi cura in appoggio alla madre Natalina Cestino: bambina per età ma già "grande" per impegni e lavoretti domestici quotidiani, quando *"le famiglie erano molto numerose di figli, talvolta alcuni morti in tenera infanzia per malattie polmonari o difteriti per le quali non c'erano medicine! Talaltra tutti sopravvissuti"*. La famiglia Rizzo non fece eccezioni, con conseguente organizzazione collaborativa interna che coinvolse ciascuno in servizi e aiuti agli adulti commisurati all'età, ma *"appena potevamo giocavamo in gruppo; piaceva a tutti il gioco della moscacieca in una sala ampia di qualche casa!"*.

Lei stessa aveva presto imparato, come lavoretto routinario, *"a fare la calza tubolare lunga al ginocchio con i quattro aghi, ad aumentare e riprendere i punti per completare lo scapén, ovvero la punta e il tallone della soletta"* e, date le esigenze dell'affollata casa Rizzo, si trattò di un lavoro costante al quale appartenevano di diritto anche i rammendi degli *scapén*, i rifacimenti degli stessi o della calza intera. Ed anche, come in tutte le famiglie, il riordino, l'adattamento – e la realizzazione - di ogni capo necessario. Era invece un lavoro particolare di padre e madre, realizzato in staffetta, quello di costruire zoccoli per tutta la famiglia: *mio padre predisponeva le suole in legno adatte ai piedi delle diverse età, quindi interveniva nostra madre a cucirvi tomaia e rifinirne i bordi, benché con fatica data la durezza del materiale.*

Una seconda mansione di Teresa bambina, per tanti anni assolta ogni giorno, era l'approvvigionamento di acqua buona per le necessità alimentari essenziali. Col secchio, che portava in testa, e un pentolino da due litri a mano (questa acqua, da bere, era resa frizzante con citrato) andava alla fonte Canà percorrendo un tragit-

to non facile su strada sterrata e su sentiero tortuoso, nel bosco. L'operazione Canà era in complementarietà al rifornimento di acqua presso la fonte nella roccia all'imbocco di San Quire, la strada sterrata che scendeva al paese e al pozzo di casa dove confluiva l'acqua piovana opportunamente incanalata. Infine, viaggi periodici del padre - una botte in legno caricata su carro agricolo e riempita d'acqua - erano diretti alla fonte della Cascinetta sulla strada per Morsasco. L'acqua della botte serviva all'igiene del corpo, sempre lavato nelle varie parti in sequenza; facevano il bagno intero, e uno dopo l'altro, solo i bambini nel mastello di legno posizionato nella cucina ben riscaldata. In ogni caso, e come per ogni altro consumo, anche l'acqua era usata con infinita parsimonia nel rispetto del principio fondamentale della società (e di ogni società contadina): no allo spreco, sì al riciclo e al riuso.

In questo articolato riannodare eventi personali e collettivi di vita, Teresa non dimentica di citare esperienze della guerra (la seconda guerra mondiale) che costringeva all'oscuramento di ogni lume, al coprifuoco serale, alla convivenza con un presidio tedesco di stanza nel palazzo delle scuole (*"ma i bambini di mattino potevano frequentare...c'era una stanza grande riservata alle lezioni!"*) e, soprattutto, all'angosciante dramma collettivo quando fu sganciata una bomba - *per somma fortuna non scoppiata e presto recuperata - alla cascina Gatta dove le fiamme di un falò di sterpaglie avevano attirato l'attenzione del nemico in volo.*

Il ricordo principe della lunga narrazione di vita è legato al 29 ottobre 1955, giorno delle nozze con Andrea Vacca che tutti chiamarono Adriano. E qui Teresa menziona una consolidata tradizione non solo orsarese circa l'onomastica. Il nome ufficiale, deciso dai genitori e consegnato dal padre in Comune e al fonte battesimale, poteva essere sostituito nell'uso orale dal secondo nome o piuttosto da nome simile (come nel caso del marito), o anche da nome diverso e non registrato come fu per il padre di lui chiamato da tutti Giovanni benché registrato ufficialmente alla nascita come Francesco.

"Allora, si era nel 1955, la cerimonia del matrimonio non era avviata dall'attesa della sposa da parte del futuro consorte al portale della chiesa o anche al banco nuziale, come poi fu. Adriano venne a prendermi a casa di mio padre a San Quirico e lo fece con la premura che fu sempre il suo tratto distintivo, utilizzando l'auto nera con l'autista-proprietario Paride. Era quella l'unica auto orsarese [una FIAT 1100] e svolgeva anche servizio pubblico, in quel caso provvidenziale per evitarmi la fatica di un (doppio) disagiata percorso a piedi da casa alla parrocchiale e viceversa. Ci sposò Don Giuseppe Olivieri che fu parroco del paese per cinquant'anni; alla cerimonia seguì il pranzo di nozze tradizionale in famiglia.

Da allora la mia vita cambiò in tutto: abitavo in paese,

nel Borghetto che ne è il nucleo storico; convivevamo con i genitori di lui; vigeva la regola storica – generale, di tutte le famiglie - della parsimonia e tutto, anche quanto oggi sembra scontato, era allora ritenuto prezioso: l'olio, ad esempio, si usava in ogni casa con il "contagocce". Andai per qualche anno a lavorare in vigna per legare, rilegare, abbassare i vitigni sul fil di ferro in compagnia di altre giovani donne del paese; ma ero cercata anche per lavoretti domestici dalla famiglia Vacca Graffagni. Come molte altre donne del paese, tra la primavera e la vendemmia, anch'io ho allevato bachi da seta su cannicciati sostenuti da legni e reti a formare scaffalature alte fino al soffitto di una camera ben arieggiata e dedicata allo scopo. Si trattava di lavoro redditizio, praticato in casa e dunque conciliabile con altri impegni famigliari; Cassine, luogo di prelevamento della semina e della restituzione dei bozzoli, era paese vicino. Poi sono venuti i figli ed ho fatto la mamma. Occupandomi anche della cura degli ammalati e dei vecchi di casa.

"Ma non bisogna pensare che quella della mia generazione fosse una vita solo di dura fatica; sebbene i vecchi cresciuti in altra epoca ci rimproverassero di fare gli americani, cioè di credere di avere tutto, noi lavoravamo duro ma cercavamo e sapevamo anche divertirci. Compatibilmente con le possibilità dei tempi. Durante le festività principali dell'anno religioso, assolto l'obbligo in chiesa, di pomeriggio e di sera nel salone del palazzo delle scuole si organizzavano balli frequentatissimi anche da giovani provenienti in bici da paesi vicini, talora facendo intervenire gruppi musicali in voga, come i "Diavoli Rossi" di Cremolino ed era prassi che le ragazze si preparassero l'abito nuovo o rinnovato ogni anno! In anni recenti, quando di moda sono stati i viaggi, ho potuto partecipare con compaesani a gite organizzate all'isola d'Elba, a Roma"...

Il lungo racconto di Teresa si connota e si rafforza con una non programmata fonte scritta contrappuntistica: i documenti dell'archivio di famiglia creato e curato nei decenni da Adriano e contenente carte che parlano anche di eventi pubblici orsaresi. Nadia, la figlia che nel tempo libero dal lavoro assiste Teresa, estrae dal porta-listini dove stanno ordinati "Le parole dette dal sindaco di Orsara alla popolazione, compiuti i funerali di Umberto I, il 9 agosto 1900"; articoli di giornale su vicende orsaresi, quali la tragica morte della contessa Agusta o anche le frane disastrose in paese in anni remoti o più recenti. Altre carte riguardano invece la storia di famiglia, in particolare l'emigrazione di famigliari. In un testo arrivato per posta oltre un secolo fa, Giovanni e Pin, autori della lunga lettera scritta a più mani e spedita da Rosario Santa Fé il 23 novembre 1909 dove erano emigrati, raccomandano ai fratelli di rimanere in Italia, dichiarando la generale condizione difficile che corrodeva la vita anche in Argentina. Infine, sotto lo sguardo sempre vigile e attentissimo di Teresa, emergono dall'archivio anche diversi documenti personali del marito. Nel quaderno di scuola di Adriano, riferito al 1935/1936 nella parte della "Cronaca e osservazioni dell'insegnante sulla vita di scuola" si legge l'annotazione sulla malattia del piccolo che, forse differite, gli impedirà un rientro a breve. Ma su tutti

spicca la nomina dal Comune, con delibera n.2/1958 e Decreto prefettizio, del "Messo, guardia, cantoniere" Vacca Andrea: che corrispose da allora ad un'intensa vita di lavoro dedicata con serietà e dedizione al paese e declinata su ogni necessità, impellenza, richiesta ordinaria e straordinaria dovesse essere risolta nell'ambito, ma non solo, del mansionario. Se tutti in paese hanno potuto conoscere personalmente o sentir raccontare quanto bene Adriano avesse onorato l'incarico ricevuto, l'archivio famigliare consente oggi di svelare anche una vicenda di casa Vacca meno nota.

Tra la documentazione scolastica del corso serale sperimentale di scuola media concluso a Rivalta nell'1984/85, sorprende il lungo e articolato testo di storia orsarese scritto a mano dallo studente Vacca Andrea e presentato all'esame di licenza come lavoro personale. Introdotto da un accurato sommario, il lavoro è strutturato in capitoletti che espongono in sequenza la storia di Orsara nel 1600/1700, il territorio, i cambiamenti nel tempo, le vie di comunicazione, i coltivi, l'economia agricola, le tradizioni e le usanze locali, la vita sociale, il clima, la coltivazione della vite. E ancora, tra molti altri capitoletti interessantissimi, i personaggi con incarichi di pubblica utilità quali l'orologere e campanaro; il traghettatore; il lampionaio...

L'archivio, precisa Nadia, è stato meticolosamente realizzato per ragioni pratiche di ordinata tutela dei documenti di storia famigliare, ma anche per lasciare traccia documentale di tutta una vita di lavoro, di ricordi, di affetti. L'onestà intellettuale dell'autore, da tutti riconosciuta, è il *fil rouge* che cementa questo straordinario patrimonio di storia e di memoria... realizzato già dagli anni Ottanta del Novecento.

A cura di Luisa Rapetti



Teresa e Andrea Vacca il giorno delle nozze

BUENOS AIRES - ORSARA

Al Museo, la storia fotografica di Vittorio e Maria Marengo in dono per tutti.

A cura di Luisa Rapetti

Da qualche giorno, l'area museale dedicata all'emigrazione ospita un pannello contenente fotografie e passaporti - inviati per posta, unitamente ad un cdrom sull'Argentina, da Alberto Marengo - dei coniugi orsaresi Vittorio Giuseppe Marengo e Maria Rapetti e ne rappresenta, con immagini e documenti, la vita di emigrati in Argentina che seppero adattarsi, integrarsi positivamente nel contesto e perseguire un itinerario esistenziale onesto, laborioso, prolifico.

Appena ventenne, Vittorio era partito da Orsara nel 1906 e, imbarcatosi a Genova, aveva raggiunto Buenos Aires che fu città di residenza per anni. Sposò, come scrive il nipote Alberto Marengo nell'editoriale de L'ORSO del dicembre 2022, Maria Rapetti "la più bella della città" e dal matrimonio nacquero i tre figli Reynaldo Victorio, padre di Alberto, Mario Francisco, Alfredo José. Quando i ragazzini erano adolescenti, la famiglia si trasferì nella città di Haedo, dove conobbe e frequentò i "connazionali orsaresi che di cognome erano Farinetti, Rizzo, Ragazzo, Guala, Tacchella": registrati negli Atti di nascita conservati nell'archivio storico del Comune di Orsara, i primi tre appartengono a gruppi famigliari/parentali ancora residenti in paese, Guala e Tacchella (con una sola c) risultano registrati tra gli A.I.R.E., Anagrafe Italiani Residenti all'Estero, rispettivamente in numero di 22 e 4.

I passaporti esposti di Vittorio e Maria confermano la narrazione del nipote e aggiungono il profilo completo dei nonni emigrati indicato da dati anagrafici, dalla firma chiara (vergata a mano a pagina 2) e regolare quale indicatore del buon livello di alfabetizzazione di ciascun firmatario, la condizione di emigranti e le modalità di accompagnamento nel viaggio, nonché timbri e visti delle Autorità preposte all'emigrazione, numero identitario della carta e validità temporale della stessa per la destinazione di sbarco in Argentina. Entrambi i passaporti dalla copertina cartonata di color marrone, sono di venti pagine, prestampati e completati a mano dei dati individuali necessari. Il Passaporto n. 815, risulta rilasciato - in nome di V.E.III re d'Italia - a Rapetti Maria figlia di Francesco e di Marengo Maddalena, nata a Orsara Bormida il 16 maggio 1893, residente a Orsara B., provincia di Alessandria, di condizione contadina. Il tutto, sigillato da timbro rettangolare datato 13 dicembre 1906 e la scritta EMIGRANTE; a fondo pagina, in matita blu, dal n.759 e PLATA, città di sbarco. Un secondo numero "di registro corrispondente" è cancellato da doppio tratto di matita blu. Nel margine in alto della prima pagina, la scritta dell'amanuense "Accompagnata nel viaggio da Vezzoso Pietro obbligandosi di consegnarla al fratello maggiore colà residente", oltre a circostanziare il viaggio di Maria emigrante minorenni, è fonte primaria di storia collettiva. Indica la prassi allora diffusa di affidare ad un "accompagnatore" adulto ben conosciuto l'emigrante quando il viaggio di lui/lei si prefigurava ad elevato rischio perché di età minore -

come nel caso di Maria - o anziana, o madre con figli piccoli.

A pagina 2 sono riportati i "connotati" della titolare del passaporto: statura media, anni 15, fronte alta, occhi celesti, naso giusto, bocca giusta, capelli castani, colorito roseo, corporatura snella. In terza pagina si legge che "il passaporto è rilasciato per America, Buenos Aires" ed è valido "per tre anni": gratuitamente a norma dell'art. 6, comma 4, del regio decreto 31 gennaio 1901. Firma del sottoprefetto e timbro della sottoprefettura di Acqui. Le diciassette pagine seguenti sono bianche.

Il passaporto n.1362 con timbro romboidale contrassegnato da una A al centro, sormontato da data timbrata 3 jul 1916, e corredato da altro timbro fortemente sbiadito e di lettura incerta, riporta in prima pagina le generalità del titolare. Risulta rilasciato a Marengo Vittorio Giuseppe, figlio di Giuseppe e di Farinetti Teresa, nato a Orsara Bormida il 1 marzo 1885, residente a Orsara Bormida in provincia di Alessandria, di condizione contadino. In seconda pagina sono indicati i "connotati": statura 1,58, età anni venti, fronte e naso regolari, occhi castagni (sic!), colorito bruno, corporatura snella. Anche la firma del titolare risulta graficamente chiara e di tratto regolare. Nella pagina seguente, dopo l'indicazione di Buenos Aires come città di destinazione, si legge la dicitura a redatta a mano "valido per tre anni. Rilasciato gratuitamente a norma dell'art.6, comma4, del regio decreto legge 31 gennaio 1901. Acqui, 6 ottobre 1903. Firma di difficile decifrazione del sottoprefetto e



timbro tondo della sottoprefettura di Acqui.

Entrambi i passaporti costituiscono documenti essenziali sulla vicenda della famiglia emigrante Marengo - Rapetti, ma anche fonti primarie della storia epica dell'emigrazione italiana ancora nel primo Novecento, come sopraindicato, circa le autorità preposte, i passaggi burocratici e le vidimazioni documentali obbligatorie, le modalità di imbarco e di viaggio, la validità temporale del passaporto e la destinazione di approdo. Altro documento storico interessante acquisito dal Museo orsarese in forza della generosa donazione di Alberto Marengo, è il testo di "AVVERTENZE AGLI EMIGRANTI". Stampato sul retrocopertina dei passaporti recita: *"Si avvertono i nazionali che per fruire della tutela e dei favori previsti dalla legge sull'emigrazione essi, volendo recarsi in America, devono prendere imbarco su un piroscafo di vettore di emigranti, con biglietto rilasciato in Italia da uffici autorizzati. Occorre che gli emigranti rifiutino ogni proposta di agenzie di emigrazione stabilite al di fuori d'Italia e tendente ad attirarli ad imbarcarsi in porti stranieri perché, accettando, andrebbero incontro a gravi inconvenienti; spese maggiori, viaggio spese volte più lungo, mancanza di protezione a bordo per parte di commissari governativi, necessità di ricorrere a tribunali stranieri in caso di lite, costose fermate nelle città marittime straniere per attendervi il giorno dell'imbarco"*. Le avvertenze, cristalline nell'indicare la via maestra da percorrere per emigrare e i molteplici e gravi rischi connessi a scelte individuali difformi, sottendono un mondo molto differente dall'attuale e contingenze storiche particolari per quello spazio-tempo. In questo specifico caso, una Nazione "giovane" come era allora l'Argentina, con forti potenzialità di crescita economica e un estesissimo territorio vergine da popolare e da rendere produttivo, necessitava per crescere di forza-lavoro incrementale, anche non specializzata, che massicciamente assorbiva dall'immigrazione italiana. A sua volta l'Italia del tempo, ad economia prevalente contadina e di sussistenza, povera di materie prime funzionali al decollo industriale ma ricca di capitale umano, favorì la prassi emigratoria a monte e a valle controllata da una trafila di pratiche burocratiche per ottenere permessi e autorizzazioni, organizzata a tutela dell'emigrante, dell'ordine pubblico e di rapporti consolidati con compagnie di navigazione nazionali e subordinata all'effettiva esigenza e alla richiesta di manodopera da parte di società/agenzie del paese di immigrazione.

Chiudono la storia per immagini della famiglia Marengo i due certificati (il n.727850 e 727839) sottoscritti nel 1944 con firma autografa da Maria e Vittorio come persone straniere di nazionalità italiana con residenza ad Haedo. Come la normativa coeva della Repubblica Argentina prescriveva.

Il quadro storico è corredato infine da quattro foto della famiglia al completo, di lei ormai diventata una bella signora di mezza età, di lui in divisa da cocinero, da solo e con colleghi cocineros, mozos, guardas y personal del ferrocarril con i quali trascorse l'intera vita lavorativa viaggiando incessantemente *su treni a lunga percorrenza, anche su linee appena inaugurate per sempre nuove desti-*

nazioni, come scrive il nipote Alberto.

I cui nonni Maria e Vittorio, simbolicamente tornati al paese d'origine dopo tantissimi anni, potranno "testimoniare" alle nuove generazioni la loro storia documentata di emigranti. E magari suscitare un interesse investigativo su cognomi di orsaresi allora emigrati e di orsaresi oggi residenti in paese.

Ampliando lo spettro d'indagine alla storia generale, ciascuno può anche verificare come la categoria delle migrazioni sia la costante universale della storia dell'umanità sempre e ovunque motivata da una fondamentale esigenza: sopravvivere o migliorare la propria vita. Proprio Orsara, demograficamente dimezzata per emigrazione tra il 1901 (circa 2000 residenti) e il 1931 (circa mille residenti), ne costituisce la prova inconfutabile.

L'Argentina, terra d'adozione dei nonni orsaresi di Alberto Marengo, è "visitabile" cliccando sull'infopoint del Museo, e attivando il cdrom tematico pervenuto unitamente alle carte storiche di famiglia. Decisamente calamitante come reportage d'autore (il fotografo ambientalista Alberto Patrian), calamitante per l'immensità e la varietà paesaggistica del Paese, permette un'avventura, seppur virtuale, ineguagliabile alla scoperta delle principali attrattive di natura e di vita argentine. Scorrono le icone su un tramonto infuocato nella Pampa e le distese infinite di verde disseminate di spettacolari tappeti floreali ocra, giallo, viola; sui grattacieli della capitale e il suo caratteristico quartiere Boca, scenario storico di movenze impeccabili dei tangheros; sulla Rosario verticale e modernissima e, per contrasto, su coni boschivi e torri rocciose della sierra di Cordoba, e ancora su Mendoza e la vertigine dell'Aconcagua. Ma si può visitare anche l'estesissima costa con Mar del Plata dove tutto è immenso ed estremo, le verticalità dei grattacieli e l'affollatissima spiaggia; foreste millenarie, vette maestose, ghiacciai elevatissimi e infiniti, i seracchi vertiginosi e i torrioni di ghiaccio del maestoso gigantesco Perito Moreno. Sorprendono più a nord steppe e, nella valle della Luna sabbia, deserto, dune e doline, e tondeggianti ciottoli naturali di varie dimensioni che paiono ceselli di un raffinato scultore; pianure verdeggianti che si perdono all'orizzonte, laghi incredibili. Questa terra "alla fine del mondo" propone la sua ineguagliata identità di ecosistemi - distanti migliaia di km tra loro, ed estesi per migliaia di Km. - unici per scenari immensi e diversissimi, di fuoco e di ghiaccio: dall'estremo nord della città di Tucuman all'incanto del mondo innevato di Bariloce, ai caratteristici villaggi montani di nativi, alle spettacolari calamitanti cascate dell'Iguazù. Steppe, deserti, foreste millenarie, vette maestose e una varietà impressionante di fauna e di flora, estensioni impressionanti (Buenos Aires, che pure è in posizione centrale, dista dalla terra del fuoco 3600 km) garantiscono un'avventura spettacolare e ineguagliabile: fino alla penisola di Valdès, bagnata dall'oceano, dove i grandi cetacei danzano e ad Ushuaia, la città più a sud del mondo abitato.



1906



2000

MUSEO DIFFUSO

L'ELEGANTE BALCONATA SULL' INFINITO IN VIA CASTELLO.

La ripidissima pedonale al Castello che, dal grande pozzo comunale posto alla base del roccione dell'Oratorio, per duecento metri s'inerpica fino alla vetta tra case a torre affacciate sulla destra e il vertiginoso strapiombo sulla sottostante via Sottoripa e sulla Piana del Bormida è, da sempre, luogo fascinoso come passeggiata e come terrazza panoramica protesa sul paese, sulla campagna sottostante e sulla sua cornice collinare sigillata in lontananza da guglie alpine e dalla piramide del Monviso. Chi vi ha casa, o la percorre lentamente osservando il paesaggio, ha l'impressione di essere sospeso su una nuvola: quando il cielo è terso e limpido o in un notturno estivo quando lo scenario è trapuntato da infiniti punti luminosi che scintillano, siano stelle o luci di cascinali sparsi, ma ancor più se nebbie mobili, anche in pieno giorno, velano diverse prospettive dello spazio intorno. In passato, quando un manto di neve candidissima ricopriva da novembre a febbraio in ogni dove la terra e nessun rumore percorreva la campagna silenziosa e ovattata - come i grandi del paese ben ricordano - lì, su quello strapiombo, pareva di affacciarsi su un mondo mitico o di osservare emozionati un dipinto, inondato di luce e insieme misterioso, proprio degli Impressionisti.

Da qualche giorno, dopo una felice impresa di riqualificazione urbana promossa dall'Amministrazione comunale, e materialmente realizzata anche con il fattivo lavoro di installazione di Danilo Pronzato che ha sempre affiancato, con la serietà e la competenza da tutti riconosciuti, la ditta D'Amico di Incisa Scapaccino costruttrice materiale del parapetto, questa passeggiata unica e spettacolare ha acquisito, oltretutto una condizione di sicurezza totale, un plus di fascino e di attrattiva in forza dell'elegante balconata sull'infinito che la delimita in tutta l'estensione sul lato verso valle. Colonnine d'acciaio brunito lineari e solide, poste a rimpiazzare l'antica rete ormai insicura come parapetto, accompagnano tutto il tragitto leggermente curvilineo in perfetta armonia compositiva con tre lampioni che rischiarano a giorno il percorso. A futura memoria del manufatto centenario rimosso, come reperti storici sono stati lasciati i nove pilastri in granito che ne furono l'infrastruttura; il muretto in pietra dell'ultimo tratto a monte, riordinato e rinforzato, è stato dotato di sopralzo con ringhiera utile a potenziare la sicurezza piena in caso di soste e di transiti, ed efficace a concedere, nel punto più alto di osservazione, lo scenario paesaggistico anche nei particolari. Il selciato storico della strada, a pietre piatte e tondeggianti, mantiene tuttora il fascino e la solidità di sempre e rafforza l'identità di questo borgo in pietra e roccia. Nell'ultimo tratto a monte, dove la pendenza della via è più dura, una scala a gradoni ciottolati e corniciati da lastre in luserna, posizionata come marciapiede a lato della ringhiera, alleggerisce la salita proprio all'altezza della fontanella storica addossata al roccione. Oltre all'intero intervento di valorizzazione del borgo qui operato, il plus che sorprende piacevolmente chi si appresta a iniziare la salita è la radicale innovazione apportata allo spazio privato adiacente il pozzo comunale. Ripulito dei materiali di deposito prima accatastati, è oggi diventato una piazzuola capace di ospitare due auto; una semplice catenella, estesa tra il pozzo e il muretto che sullo stesso lato delimita per breve tratto la via, ne interdice l'accesso riservato; una ringhiera, identica al lungo parapetto, realizzata insieme al riordino della base in muratura col contributo della proprietaria del posteggio Marialba Rapetto, dona al luogo una sistemazione utile e appropriata.



ORSARA OGGI

L'ATELIER DI VALENTINA

In posizione centrale in via Roma, (la via orsarese delle boutiques: del cashmere, di commestibili e giornali, dell'accoglienza e del buon cibo presso la trattoria Quattroruote), *L'Atelier della Remise en Forme* per uomo- donna-bambino di Valentina si presenta luminoso e accogliente, prima ancora di qualificarsi come tappa essenziale per chiunque voglia un trattamento estetico professionale a capelli, mani, piedi, viso.

La titolare dell'atelier, mamma della biondissima Lara, 22 mesi e già molto autonoma e socievole, racconta volentieri della sua attività che è insieme professione e passione. Diplomatasi presso l'Istituto d'Arte di Acqui, lavora da una quindicina d'anni, dopo aver conseguito in un corso biennale per acconciatori la Qualifica presso l'Accademia professionale VI.RO di Alessandria riconosciuta dalla Regione Piemonte. Qui sono licenziati professionisti a 360° maturati attraverso stage presso saloni di estetica, lezioni tecnico-pratiche e basilari studi disciplinari in chimica, anatomia e fisiologia, dermatologia e cosmetica, tricologia, psicologia, marketing, informatica, inglese, gestione aziendale e sicurezza, finalizzati ad ottimizzare ogni intervento estetico, l'approccio relazionale con cliente, l'autonomia gestionale d'impresa. *“Ma - precisa Valentina - la professione attualmente impone la formazione permanente, in presenza e on-line, l'attenzione a nuovi prodotti che testo su di me, un rapporto di rete chat con colleghi, contatti e scambi d'esperienze che aggiornano e mantengono sempre adeguato l'elevato livello di competenze e prestazioni per qualificare ogni intervento, personalizzato in base a richieste e preferenze, l'attenta analisi preliminare dei capelli, del volto, del cliente che deve sentirsi soddisfatto e appagato da una capigliatura pulita e ordinata, dall'aspetto rinnovato e migliorativo che può dare un nuovo taglio, dalla luminosità derivata da inedita sfumatura di colore”.*

Proprio perché mirata alle esigenze e alla soddisfazione dell'utenza la gamma prestazionale dell'acconciatore – professionista nella cura e nel benessere del capello e nel make-up - è oggi quanto mai varia e originale, estendendo il trattamento estetico dalla piega con bigodini, alla ciocca blu del ragazzino, all'inedito volto reso luminoso da particolari sfumature di colori freddi /caldi dei capelli, alla linea pulita del carré di capelli lisci, al taglio medio elegante (alla Carrà), ma anche a tagli sfilati e molto corti. *“Occorre essere molto attenti alla praticabilità di un'acconciatura che il cliente chiede ed esercitare, al caso, una consulenza d'immagine ben mirata quando l'analisi di fattibilità lo escluderebbe per la natura dei capelli, o per l'inadeguatezza di un taglio o di un colore rispetto all'insieme del viso e della persona. Mai infatti si possono fare interventi non praticabili, gestire a caso un'acconciatura; un buon accon-*

ciatore interviene nel rispetto della consistenza e della natura del capello, né può prescindere dall'insieme di un volto, di un portamento, persino della personalità di chi chiede il servizio; perché l'acconciatura sta alla persona come la cornice ad un quadro: se adeguata illumina, valorizza, attira approvazione, interesse. Fa stare meglio”.

Un'attenzione particolare - ed è qui che contano le competenze teoriche in discipline apparentemente lontane dalla professione di acconciatore – va riservata ai prodotti utilizzati che devono essere di assoluta qualità e appropriati, poiché ogni trattamento cosmetico deve migliorare l'aspetto ma anche stimolare il microcircolo, detossinare il cuoio capelluto, agire sul piano fisico, emozionale, psicologico.

L'attività, dopo il lock-down dovuto al covid, ha mantenuto l'ampio ventaglio prestazionale verso un'utenza decisamente onnicomprensiva per età, sede, provenienza. Dai bambini ai quali sono riservati anche interventi della truccabimbi, si estende ad adulti giovani e meno giovani ambosex e a sposi; prevede, al caso, servizio in esterno, a domicilio per disabili provvisori e anziani; dal 2019 ogni 15gg. anche presso la RSA di Acqui per ospiti ricoverati. In atelier, con prestazioni su appuntamento: perché la cura in esclusiva dona un plus di benessere e di appagamento. Senza mai trascurare la formazione permanente, ora anche qualificata dal percorso come Tecnica del colore, ovvero tecnica di riferimento dell'azienda di prodotti estetici d'uso in atelier.

E tutto questo anche in forza della grande passione... che, come afferma Valentina, alleggerisce lo stress e dà sempre nuovi stimoli alla professione.

A cura di Luisa Rapetti



NASCITA!

**Alla famiglia La Porta –Barisone.
Felicitazioni per la nascita del piccolo Riccardo
avvenuta il 15 gennaio scorso.**

**DEMOGRAFIA al 31/12/2022**

Popolazione totale; 390 abitanti, di cui maschi 193, femmine 197.

Eventi	Maschi	Femmine
nati	0 (1 nel 2021)	0 (1 nel 2021)
morti	2 (3 nel 2021)	3 (1 nel 2021)
matrimoni	1 con rito civile	
immigrati	9 (5 nel 2021)	11 (12 nel 2021)
emigrati	11 (13 nel 2021)	14 (9 nel 2021)
Residenti stranieri	15 (18 nel 2021)	19 (18 nel 2021)
Cittadinanze (principali) degli stranieri residenti	Marocco, 16; Romania, 5 Ecuador/ Macedonia/Polonia 2	

CONDOGLIANZE

**Dal 2022 non sono più tra noi: Bivona Pasquale, Pronzato Ilario, Bottiglieri Adriana, Lugliatico Lorenzina, De Lorenzi Teresa ved. Galliani. Nel mese di gennaio 2023 sono mancati: Alda Vacca ved. Robino; Giuseppe(Elio) Riscossa; Pronzato Eugenia ved. Primo; Carlo Farinetti.
A tutte le famiglie Ursaria Amici del Museo ODV presenta sentite condoglianze.**



Foto di Lina Ragazzo

Auguri di Buona Pasqua!!!

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Repetto

CSV^{aa}ETS
centro servizi volontariato
Asti e Alessandria